

PAOLO CAPPONI

# KURNUGIA



  
IDEA

Kurnugia.  
© Paolo Capponi 2023.  
Editing: Steam Butterfly.  
Correzione bozze: Irene “Emme” Matteini.  
In copertina: Suwan Cancedda.  
Graphic design cover: J.P.Khalee.

2023 © Edizioni Immagina Di Essere Altro

 [idea.immaginadiesserealtro](https://www.instagram.com/idea.immaginadiesserealtro)

 [IDEA Immagina Di Essere Altro](https://www.facebook.com/IDEA-Immagina-Di-Essere-Altro)

Segui l'autore sui social!

 [il\\_nome\\_della\\_cosa](https://www.instagram.com/il_nome_della_cosa)

 [Paolo Capponi](https://www.facebook.com/Paolo-Capponi)

ISBN 9791280266224

Prima stampa: finito di stampare a maggio 2023  
Stampato in Italia presso Rotomail Italia S.p.A.

Questo libro è un'opera di fantasia.

Tutti i riferimenti a nomi, personaggi, circostanze, organizzazioni, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione o vengono utilizzati in modo fantastico dall'autore.

Vietata la riproduzione parziale o totale dell'opera.

*Ad Andrea,  
che mi ha insegnato  
a combattere le mie paure*



# PROLOGO

1° OTTOBRE 2015

## VENDESI

ampio appartamento in via Saragozza (150 mq)  
al primo piano di antico palazzo nobiliare.

Sito in stabile signorile di fine '800, luminoso appartamento al primo piano, vista sui colli e centro storico. Ingresso con ampio corridoio, luminoso living, cucina, camera, studio, bagno, sgabuzino con zona lavanderia e soffitta. Riscaldamento autonomo.

Classe energetica in fase di richiesta.

Rif. \*\*\*\* – Valore dell'immobile € 490.000.

Responsabile della vendita Agenzia Immobiliare Fratelli M. S.  
(...)

# PROLOGO

2015

«È sedato?» chiese il commissario Rondoni.

L'infermiera annuì.

Rondoni entrò nella stanza di Cosimo. Era steso su un lettino rinforzato, le mani e i piedi bloccati da solide cinghie. Sembrava un ragazzo così per bene: i capelli ben tagliati, la barba rasata, lo sguardo tranquillo; beh, quelli erano i sedativi.

Quel caso l'aveva colpito sin da subito. Perché un ragazzo così a modo, di buona famiglia, ricco e ben educato, aveva compiuto un'azione del genere?

«Buon pomeriggio, Cosimo».

Lui lo guardò con occhio vacuo.

«Sono il commissario Oreste Rondoni. Vedo che hai circa l'età di mia figlia, possiamo darci del tu?».

«No» rispose il ragazzo. «Ormai qui dentro siamo in due. Però una dei due porta con sé centinaia di anime, tutte quelle che vivono nel suo stomaco. Perciò credo che sarebbe più appropriato che lei mi dia del voi».

Rondoni piegò leggermente la testa e sollevò le sopracciglia in modo impercettibile. «Va bene. Come preferite».

«Anche perché ormai ce l'ho dentro e non potrei assicurarle che sarò sempre io a rispondere alle sue domande».

«E chi altro dovrebbe rispondere?».

Cosimo socchiuse gli occhi e distorse le labbra in un sorriso divertito. «Non io».

Rondoni appuntò alcune rapide parole sul suo block-notes che portava sempre con sé.



Faceva così detective anni '30, e i colleghi lo prendevo in giro di continuo, tanto da soprannominarlo Dick Tracy anche se non c'erano impermeabili gialli nel suo armadio.

«Allora Cosimo... e tutti gli altri, volete raccontarmi di preciso cosa è successo?».

«Beh... Li ho mangiati. Ma questo tu lo sai già. Sai anche cosa ho fatto prima. Sei un commissario».

«Vero». *Lucido, nonostante i sedativi.* «Abbiamo fatto tutti i rilevamenti, avete presente, no? Impronte digitali, tracce di sangue – ce n'erano tante – insomma, un po' di tutto. Persino campioni di tiramisù».

«Quello Cosimo non l'ha voluto neanche toccare, era il preferito di suo nonno».

*Ora con chi sto parlando?*

«Capisco. Il come, il cosa e il chi, ce li forniranno le prove scientifiche. Io sono qui a chiedervi il perché. Quello potete dirmelo soltanto voi. Quindi, Cosimo o chiunque voglia rispondermi, perché?».

Cosimo fissava la flebo conficcata nella propria vena. Rideva.

«Avevo fame».

«Fame?».

*Assecondalo.* «Non eravate a pranzo?».

«Sì, ma da quando abito con lei e tutti gli altri ho sempre fame. Una fame orribile».

Rondoni deglutì. Stava capendo un terzo delle parole che quel ragazzo gli stava dicendo. La sua mente doveva essere davvero devastata. Chissà se lo era già prima o se si era sgreolata *dopo* i fatti?

«Ehm, un'altra cosa: voi siete sopravvissuti a un incendio poco prima del vostro... “pranzo”, è corretto?».

«Oh, sì. Siamo sopravvissuti tutti. Beh, quasi tutti». E in quel momento la voce di Cosimo mutò, era letteralmente un'altra persona a parlare. Una donna, una voce graffiante e sommessa. Una voce soddisfatta. «Quella pensava che bastasse una molotov».

«Quella chi? Di chi stai parlando?» domandò il commissario.

L'entità non rispose, ma si limitò a piegare le labbra in un sinistro sorriso.

«Ma io ho pisciato sulla tomba di Alessandro Magno, ho cagato sul cranio decapitato dei Re di Francia e ho scopato i cazzi dei morti in trincea. Io ho visto cambiare le montagne; città, laghi e isole sono scomparsi sotto i miei occhi. Sai qual è la cosa che voi non riuscite ancora a comprendere?».

Fissò il commissario.

No, non era per niente lo stesso ragazzo che aveva visto appena entrato in quella stanza d'ospedale. Era *lei*, l'altra. Rondoni si schiarì la voce, ticchettando nervosamente con il tallone.

«Cosa? Cos'è che non capiamo?».

«Che il Male non muore mai. Perché voi amate il Male, oh sì, lo amate da morire. E sai un'altra cosa? Anche il Male vi ama da impazzire».



# ATTO I

## I MORTI





**DAL DIARIO DELLA  
CONTESSA ORDALIA**

**6 GIUGNO 1889**

Il soggiorno a Venezia è stato meraviglioso! Lontano da quella casa e dai quotidiani affanni, il conte sembrava rinato. Non posso affermarlo con certezza, ma ritengo sempre più probabile che la pressione di suo padre nei confronti di un erede, che ancora non arriva, abbia su di lui un'influenza peggiore di quel che dimostra. (Inoltre, e lo dico sotto voce, sento intimamente che sia la casa ad avere un influsso nefasto su di lui. O quantomeno lo abbia la porta.

Ad ogni modo, non credero ai miei occhi: il conte era gioviale, per nulla schivo e attento ai miei sentimenti di sposa.

E - oh Dio, ho paura persino a scriverlo, per scaramanzia - ha ricominciato a visitare il mio letto, quando io dopo tutti questi mesi avevo perduto ogni speranza!

E non è tutto: da una settimana, al mattino, soffro di un leggero malessere che mi sfianca e, secondo la mia cameriera personale, potrebbe essere... Sì, potrebbe proprio essere un bambino. Oppure una bambina.

Oh Dio, ti prego, non punirmi per questa

*mia dolce speranza, dopo una tanto lunga attesa!*

*Ancora non ho reso partecipe il conte di questo mio stato, perché voglio esserne sicura e non voglio illuderlo. Quanto sarà felice quando lo saprà!*

# COSIMO

2015

- I -

La casa faceva schifo.

Per carità, era spaziosa, soffitti altissimi e porte giganti. Si strutturava tutta intorno al corridoio, come una grandissima C rovesciata. Appena entrati, si apriva sulla destra la zona soggiorno, costituita da un divano e da un tavolino quadrato di legno, poi c'erano una cucina stretta e profonda e un piccolo soppalco con una libreria vuota; proseguendo lungo il corridoio, sempre sulla destra, si trovavano uno sgabuzzino senza finestre e uno studio ingombrato da una pesante scrivania e vari scaffali vuoti. In fondo, dove troneggiava un grandissimo armadio antico, c'era la camera da letto, da cui occhieggiava il bagno. Tutto per un totale di centocinquanta metri quadrati.

Le finestre affacciavano per lo più sul chiostro interno, unico aspetto grazioso di quella vecchia casa gelida. Attualmente, forse per incuria dei precedenti abitanti del palazzo, si trattava solo di un quadrato di ghiaia, decorato senza amore da tre o quattro vasi, ma sarebbe bastato davvero poco per sistemarlo a dovere.

Certo, chiunque si sarebbe sentito fortunato, soprattutto se i soldi li stava sborsando un nonno facoltoso – cash, ovviamente – anche perché, a trentatré anni, non capitava tutti i giorni di trovarsi tra le mani una casa gratis. E non si stava parlando di un monolocale sfigato in un quartiere di alcolisti e puttane, quella era una casa coi fiocchi, per di più in una zona elegante.

Chiunque ma non lui.

Appena entrato, Cosimo era stato travolto dalla sensazione di polvere e abbandono tipica degli appartamenti di una volta. Potevano anche essere stati abitati con frequenza, come lo era quello lì di via Saragozza, ma non perdevano mai il loro velo invisibile di vecchiume che rivestiva le pareti e penetrava in fondo, radicandosi nel palazzo come un tumore alle ossa.

Anche la vecchia casa di suo nonno, un antico maniero convertito a villa che conservava però il torrione centrale e diversi dettagli all'interno, gli aveva sempre trasmesso quella sgradevole sensazione di disagio.

«Qui abbiamo la spaziosa zona giorno, molto confortevole» spiegava l'agente immobiliare, un ragazzone in completo nero e i capelli sparati in aria. «Una festicciola in venti persone ci esce bene, direi!».

Cosimo si limitò ad accennare un sorriso e ad alzare le spalle. Per fare una festa, servivano degli amici.

«Ah, sì, sì, Bologna è così, eh?! Ti travolge subito con feste, concerti, fiere e tutto il resto. Vedrà che si troverà bene».

Con un altro sorriso impercettibile, Cosimo chiuse la questione. Era lì per studiare, fine. Due settimane prima aveva superato le prove d'accesso per un master in economia, necessario, secondo suo nonno, per poter prendere le redini dell'azienda di famiglia. Nebbia & Co., Edilizia e Movimento Terra. Era in attesa che il corso iniziasse e i suoi, nel dubbio, avevano deciso di comprargli una casa a Bologna. Certo, lui avrebbe preferito andare nella zona più studentesca, tra gli stimoli e i divertimenti della città universitaria, ma suo padre era stato inflessibile.

«Non hai nulla di universitario, ormai, sei laureato» aveva commentato, «E poi questa casa che ti abbiamo trovato è grande e in una zona molto pulita, senza tutti quei drogati. Quegli studentelli farebbero a botte per essere al tuo posto!».

Ovvio. D'altronde, il nipote del sindaco di Borgo San Romualdo poteva forse andare a vivere in un palazzo coi murales sulla porta? O con gli ubriachi sotto casa? O col rischio di avere come vicini di

casa dei diabolici fumatori di marijuana? Giammai!

Sua madre, secolare professoressa di Storia dell'Arte al Liceo Torquato Tasso di Porto San Cirillo (venti chilometri da San Romualdo), aveva approvato non appena aveva visto in foto i resti dei capitelli nell'androne al piano terra. «Questa doveva essere una dimora nobiliare, guarda che finiture, guarda i dettagli delle foglie di acanto. Quasi quasi mi trasferisco io!».

E invece non si era mossa di un millimetro dalla sdraio della *spa* che aveva voluto far installare nel piano seminterrato della villa. Suo padre aveva protestato per quella novità, perché l'anno prima era stata la stessa storia con la palestra e l'anno prima ancora col giardino zen nella zona est del parco. «Che donna incontentabile è tua madre!» aveva gridato mentre firmava gli assegni.

Un po' lo capiva: non doveva essere facile per lui scialacquare i soldi guadagnati da suo padre per i capricci della moglie. Prima, diceva sempre, lei non li aveva tutti quei desideri; vivevano in modo agiato, ma senza troppi eccessi. Poi era entrato nell'azienda paterna e i soldi del nonno si erano riversati a fiume nelle loro tasche. Da quel momento c'erano state la *spa*, la palestra, le vacanze alle Seychelles e anche quella casa che ora lo circondava.

*Su, dai, non lamentarti, dopotutto tu ci hai guadagnato un appartamento. Quanti a trentatré anni possono dire di avere altrettanto? Che ti frega?*

«E qui abbiamo la camera da letto, molto spaziosa» continuava l'impettito agente immobiliare, «C'è posto anche per un'altra persona, direi. Molto confortevole».

Ecco, anche in camera c'erano dei capitelli. Sua madre avrebbe increspato le labbra rifatte in un moto di estasi. Cosimo si limitò a osservarli per qualche istante. Fuoriuscivano dalle pareti come volti di cadaveri annegati. Dal vivo non erano così belli.

«Bene, abbiamo visto tutto?» tagliò corto Cosimo. Quella visita non serviva a niente, era una pura formalità. Vai e vedi se ti piace, aveva detto suo padre. Ma ormai la decisione era stata presa e la casa sarebbe stata quella, anche se quel vecchio rudere ammuffito gli faceva schifo. Immaginava già suo nonno che prelevava denaro



dalla cassaforte e contava fino a quattrocentonovantamila.

Pace. Tanto era lì per studiare, non gli importava molto del resto.

«Manca solo la soffitta» sentenziò l'agente immobiliare.

«Mi faccia strada» sospirò Cosimo. Non vedeva l'ora che quella visita terminasse.

Una massiccia scala, in graniglia veneziana esattamente come il pavimento dell'appartamento, si allungava per i quattro piani della palazzina che Cosimo si ritrovò a scalare al seguito dell'agente immobiliare. Il pianerottolo e la porta dell'appartamento al secondo livello erano simili in tutto e per tutto a quelli del primo, anche se lì una melodia sconosciuta risuonava a medio volume.

«Chi ci abita qui?» domandò Cosimo.

«Una signora sola. Non è giovanissima, ma è tremendamente energica! Non credo le creerà problemi per rumori o questioni del genere, comunque. La festa può organizzarla tranquillamente».

Tornando a salire, approdarono infine in cima allo stabile e Cosimo notò quanto il soffitto fosse molto più basso rispetto ai piani inferiori. Un ampio corridoio, copia del suo, si allungava fino a un grande finestrone da cui proveniva una luce accecante e, sulla destra, si aprivano le porte che davano accesso alle soffitte.

«Qui a Bologna è più unico che raro avere una soffitta» commentò l'agente immobiliare, «anche perché di solito i palazzi hanno le cantine. È un dettaglio curioso. Che poi è sempre la stessa cosa, no? Anziché stipare la poltrona vecchia sottoterra, la si sistema all'ultimo piano».

«Perché ci sono tre porte?»

L'agente immobiliare lo squadrò con aria interrogativa, evidentemente preso in contropiede.

«Ho visto solo un altro appartamento oltre al mio» cercò di spiegarsi meglio Cosimo. «Quindi, perché c'è una terza soffitta?».

Osservò il suo accompagnatore scrutare il corridoio, contare le

porte con la punta del naso e fare mente locale.

«Gli appartamenti effettivamente sono tre, ma quello al piano terra non si vede entrando, perché ha l'accesso dal piccolo cortile».

«E chi ci abita?» domandò Cosimo.

L'agente immobiliare rise come se qualcuno gli avesse ricordato una vecchia storiella molto divertente.

«Quell'appartamento è vuoto da più di quarant'anni e non si riesce a vendere».

«In una città come Bologna?».

«Incredibile ma vero» continuò l'agente immobiliare. «Qui gli studenti affittano e comprano persino i sottoscala pur di viverci. Eppure quella proprietà lì è sempre rimasta vuota e chiusa».

Cosimo si immaginò una casa con un lungo corridoio pieno di quadri, la carta da parati ammuffita e le stanze sigillate. *Chissà come diventa un appartamento dove nessuno abita per decenni?*

«E qual è la porta della mia soffitta?» chiese Cosimo, tornando sulla discussione precedente.

«Questa, venga» lo invitò l'altro avvicinandosi alla prima porta sulla destra. Con una piccola chiave, dello stesso mazzo che aveva aperto il suo appartamento, schiuse l'uscio di legno grezzo e rivelò una stanzetta semibuia di sei metri quadrati. «Ecco qua. Molto confortevole, no? Ci entrerebbero bene dei mobili non usati e altri oggetti, qualora avesse necessità di liberarsene».

«Dovrò mettere la luce» si limitò a commentare Cosimo.

«Sì, un po' di luce quassù non guasterebbe» confermò l'altro annuendo, mentre lui varcava la soglia con un piede. Puzza di chiuso e di sterco di topo, quel posto, e non era certo "*molto confortevole*". Con l'espressione neutra di poco prima si girò a guardare l'agente. «Beh, allora, se è tutto... Grazie» fece tendendogli la mano.

«A lei. E mi faccia poi sapere cosa ne pensa della casa».

«Glielo dico subito» rispose meccanicamente Cosimo, il tono monocorde. «La casa va bene, la prendo».

«Perfetto. Suo padre era sicuro che le sarebbe piaciuta. Ci siamo

anche un po' stupiti, in agenzia...».

«Stupiti di cosa, scusi?» domandò, disturbato dall'eccessiva confidenza di quel tizio.

«Della sintonia tra padre e figlio. Di solito uno sceglie e l'altro disfa. Mi creda, ne vediamo tanti così. Invece voi sembrate sulla stessa lunghezza d'onda».

Cosimo gli avrebbe volentieri dato un pugno in faccia, urlando che no, non erano per un cazzo sulla stessa lunghezza d'onda, ma che semplicemente ne esisteva una sola, che era quella di suo padre e che coincideva con quella della grana di suo nonno.

«Grazie del complimento, in effetti siamo una famiglia molto unita» commentò tendendo le labbra. «Quando posso passare a prendere le chiavi?».

- 2 -

Il giorno dopo, verso le sei del pomeriggio, Cosimo lasciò l'hotel e si recò in agenzia per ritirare le chiavi. Alle otto e mezza entrò ufficialmente in possesso della casa.

Era il primo novembre, ma l'agenzia, visto il cognome di suo nonno, aveva aperto per lui.

Suo padre telefonò per complimentarsi: «Sapevo che ti sarebbe piaciuta! Non sbaglio mai, io!» e poi chiamò anche sua madre: «Che casa meravigliosa ti ha comprato tuo padre! A proposito, ti saluta tanto anche il nonno!».

Dopo aver svolto i suoi doveri di figlio devoto, Cosimo spense il telefono e lo appoggiò all'ingresso, poi, a passi stanchi, si diresse verso la camera da letto.

Forse avrebbe dovuto darsi un'occhiata intorno, le persone normali nelle nuove case in genere lo fanno. Cosimo invece di esplorare l'appartamento proprio non aveva voglia. Desiderava solo stendersi e dormire, godendosi la silenziosa solitudine di quella casa vuota.